

I gestori: anziani usciti per fare le visite in ospedale e test insufficienti sul personale

Ma le Rsa sono fuori controllo

Positivo un ospite su quattro

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Nel momento in cui si sviluppa il primo contagio in una Rsa è poi praticamente impossibile contenere il numero dei positivi. È un dato di fatto confermato dall'aggravarsi della situazione nelle residenze per anziani dove ormai ci sono circa 5 mila contagi a fronte di un totale di 23.500 ospiti. «Poco meno di un quarto», conferma Michele Assandri, responsabile piemontese e consigliere nazionale dell'Anaste, l'associazione strutture per la terza età.

La questione verrà approfondita anche oggi in Prefettura durante la cabina di regia per monitorare la situazione. «Ormai praticamente tutte le residenze hanno reparti Covid ma in alcune ri-

sultano percentuali di positivi più alte rispetto alla media. Le Rsa non sono luoghi dove si riesce a fare l'isolamento, non sono strutturate per mantenere una effettiva separazione», aggiunge Tiziana Tripodi della Cisl Fp Torino e Canavese.

Tra le strutture dove si sta concentrando l'attenzione c'è la Piccola casa Sacra famiglia - Ipab di Gassino, l'Istituto geriatrico poirinese, Villa Papa Giovanni XXIII di Chieri, la Casa di riposo San Giuseppe di Piossasco e l'Asilo dei vecchi a San Germano Chisone. Nonostante le visite dei parenti siano state sospese e il personale sottoposto a tampone, comunque il virus è tornato a circolare per vari motivi. «Dopo tanti mesi, a settembre si era iniziato di nuovo a inviare le persone in ospedale per fare esami e visite. Ma nessun ospedale ha organiz-

zato percorsi specifici ed esclusivi per gli ospiti delle Rsa nonostante a nostro carico ci sia la più grande quantità di malati cronici e non autosufficienti. Questo può essere stato un primo motivo di contagio. Invece dovrebbero essere gli specialisti a venire nelle Rsa a fare i controlli necessari proprio per ridurre i rischi», spiega Assandri.

Un altro problema sono stati gli operatori asintomatici. «È vero che hanno sempre le protezioni ma può essere successo comunque che ci sia stato qualche contatto più diretto. I test frequenti al personale sono partiti in larga parte solo a ottobre, quando ormai era già tardi. Abbiamo sempre sostenuto che andavano fatti ogni 15 giorni anche in estate», aggiunge Assandri. «Adesso, poi ci risulta che dalle Asl sia arrivata comunicazione di non mandare

pazienti al pronto soccorso se non gravi. Ma è un problema», spiega Tripodi.

Inoltre un punto è anche la carenza di personale ormai stimata in un 30%. «Non fa che peggiorare la situazione. Sono anni che denunciemo le carenze figure professionali, figuriamoci ora. È stata errata anche la programmazione dei corsi formativi, se non ci sono abbastanza infermieri non si può correre ai ripari all'improvviso», commenta il segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese. NursingUp invece denuncia la decisione di alcune aziende sanitarie della regione di inviare gli infermieri in servizio durante l'orario di lavoro. «Una decisione assurda e contro il contratto di lavoro - spiega il sindacato degli infermieri - vanno attivate prestazioni aggiuntive su base volontaria pagate extra». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 2020 LA STAMPA 33

11 PH

■ Un detenuto ha il Covid, e il processo salta perché non ci sono gli strumenti per fargli seguire l'udienza con un collegamento video. L'ultimo inconveniente, accaduto la scorsa settimana al maxi processo per 'ndrangheta "Carminius-Fenice", ha fatto esplodere la polemica fuori e dentro il Palagiustizia. Il procedimento si era già aperto con molte difficoltà: durante la prima udienza, per esempio, erano rotti i microfoni. Qualche settimana dopo, era successo che il presidente della corte di Asti, Alberto Giannone, dovesse fare anche da centralinista. Siccome non c'erano gli assistenti, il giudice doveva passare le telefonate dagli imputati in carcere ai loro legali. Infine, nelle ultime settimane, l'aumento dei contagi da Covid ha fatto il resto. Il problema è che, se è vero che l'imputato ha il diritto di assistere al processo - e quindi l'udienza salta se non gli viene garantito - se si continua di questo passo i termini

L'ALLARME Anna Maria Loreto, procuratore capo di Torino: «Servono nuovi protocolli»

Il Covid fa saltare i processi A rischio anche casi di mafia

AMIAT E POLIZIA MUNICIPALE In arrivo le prime telecamere contro l'abbandono dei rifiuti

■ Arriveranno a giorni le prime multe, a Torino, per chi viene sorpreso dalle telecamere a smaltire i rifiuti in modo non corretto. Si stanno per concludere, infatti, le procedure per l'autorizzazione al via ai primi tre occhi elettronici che il Comune di Torino e Amiat hanno installato in città per contrastare fenomeni come l'errato conferimento e l'abbandono di rifiuti. Un'iniziativa, ha sottolineato in Commissione l'assessore all'Ambiente Alberto Unia, «che vuol essere attenta a sanzionare chi si comporta in maniera scorretta, ma anche a sensibilizzare e alzare il livello di attenzione su questo tema». «Nei giorni scorsi - spiega il comandante della polizia municipale Emiliano Bezzon - abbiamo testato questi dispositivi dal punto di vista tecnico e preparato i documenti da inviare al Garante della privacy. Sempre attraverso le telecamere, come polizia municipale andremo invece a investigare gli aspetti più rilevanti che configurano delle fattispecie di reato, ossia la discarica abusiva».



Anna Maria Loreto

si allungheranno col rischio che alcuni imputati usciranno di prigione anche se potrebbero essere pericolosi. Anna Maria Loreto, procuratore capo di Torino, tiene a sottolineare che non vi sa-

rebbe una «carenza organizzativa del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria». «Quello che invece - rimarca - si rivela come un formidabile ostacolo alla celere trattazione e definizione di processi per gravi fatti di reato collegati all'azione della criminalità organizzata (e non solo), è la necessità di applicare rigorosi protocolli sanitari che sono diretta conseguenza delle linee nazionali in tema di prevenzione e precauzione sanitaria, ed ai quali non è consentito derogare, neppure da parte del vertice del Dap». «Tuttavia - prosegue Loreto - il problema esiste, si pone ed è serissimo. E, credo, dovrebbe essere affrontato con adeguati

strumenti, di carattere normativo, di vario possibile rango, al fine di regolarne gli effetti anche sul punto specifico dei termini custodia cautelare, in modo da non vanificare un lavoro giudiziario che, avendo come obiettivo la decisione finale del giudice, deve procedere, nonostante la gravissima situazione epidemiologica, in tempi ragionevoli». «È per questo motivo - conclude Loreto - e con questa sola finalità che sto predisponendo una nota per informare il procuratore nazionale antimafia, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nonché il procuratore generale di Torino, in ordine a questi problemi che sono emersi - e che possono avere portata di carattere generale in ogni sede d'Italia - che possono incidere negativamente sui termini di fase della custodia cautelare, con conseguente possibilità di scarcerazione di pericolosi imputati».

Elisa Sola

■ Un ospite su dieci nelle rsa è positivo al Covid, ma si sospetta che sia una cifra sotto stimata e che il quadro sia ben più tragico. È quanto emerge dall'ultima conta dei dati dell'Osservatorio regionale.

«I dati della Regione dicono che la percentuale di contagi è dell'otto per cento - spiega Tiziana Tripodi, coordinatrice regionale del terzo settore della Cisl Fp - eppure, calcolando sia il fatto che i dati sono aggiornati alla settimana scorsa e non ad oggi, sia il fatto che in molte strutture stanno esplodendo dei focolai, temiamo che le cifre siano ben più alte». Alla San Giuseppe di Castelnuovo Don Bosco, per esempio, sono positivi 82 ospiti su 96 e 40 dipendenti su 50, con otto decessi registrati finora. A confermarlo è il sindaco Antonio Rago. La situazione sarebbe critica,

IL CASO Tiziana Tripodi (Cisl Fp): «Dopo la prima ondata non si è pensato di spostare i positivi»

Nelle case di riposo il virus ora dilaga Focolai anche a Gassino e a Poirino

quanto meno a livello di numeri, anche all'Asilo dei vecchi a San Germano Chivone, dove risulterebbero 40 positivi su 85 e nove operatori su 30. Un grido d'allarme, nei giorni scorsi, era

arrivato anche dai lavoratori della Papa Giovanni XXIII di Chieri. A San Giacomo di Piossasco invece, secondo quanto è stato segnalato alla Cisl, ci sarebbero 30 contagiati su 72, tra i degenti, e 13

casi di positività su 36 sanitari. Dall'altra parte della cintura, alla Piccola reggia di Venaria, un focolaio starebbe coinvolgendo decine di persone, tra anziani e personale. Così come alla

Piccola sacra famiglia di Gassino, dove la metà degli ospiti sarebbe positiva, e all'Istituto geriatrico di Poirino, dove si stanno contando vari casi. Ormai il Covid si sta infiltrando ovunque.

«I direttori di struttura fanno i tamponi ogni 15 giorni - spiega Tripodi - ma nelle rsa non si è in grado di isolare i pazienti e c'è promiscuità, il personale passa da un reparto all'altro, dal settore infetti a quello dei non infetti. Ci sono di nuovo i contagi perché, nonostante la prima ondata, non si è previsto di spostare i positivi dalle rsa, che non sono luoghi idonei a ospitare persone con malattie contagiose». C'è poi un secondo problema: il personale decimato. Una delle criticità è il ritardo dell'arrivo degli esiti dei tamponi. «I tempi sono troppo lunghi - denuncia Tripodi - c'è gente che è a casa da 21 giorni e che forse sarebbe anche guarita e che potrebbe tornare al lavoro, ma che resta bloccata perché non sa se sia ancora positiva o meno».

[E.SOL.]

buona notte

Raccolti per Strada

(...) di Catanzaro e del Policlinico Universitario. «Persona di grande competenza e capacità operativa» lo definisce in un tweet il ministro per il Sud Provenzano. Ma poi salta fuori un filmato in cui costui dice che le mascherine non servono a un c... e che di Covid ci si infetta solo facendo lingua in bocca per un quarto d'ora. Altre dimissioni, altro com-

missario. Stavolta arriva il rettore uscente della Sapienza Eugenio Gaudio. Va bene? No. È infatti rinuncia all'incarico con una scusa per motivi famigliari. Il governo vuole a tutti i costi Gino Strada. Solo con un mostro sacro, un'icona della sinistra come lui Speranza si sentirebbe le spalle coperte. Strada negli anni '70 era capo del servizio d'ordine del movi-

mento studentesco. Comandava i "katanghesi" e toglieva la parola ai dissidenti a calci e pugni. Spesso a colpi spranga e di chiave inglese. Ora picchia solo più con la lingua, ma le sue parole sono peggio delle sprangate di un tempo: chi non la pensa come lui è razzista e fascista. L'uomo giusto al posto giusto. La 'ndrangheta già trema.

Il progetto per l'erogazione dei servizi cloud in collaborazione con Intesa Sanpaolo

Torino centro e la cintura Ecco dove avranno casa i data center di Tim e Google

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Tre data center nella prima cintura, a Rivoli, Moncalieri e Settimo, e un centro di ricerca nel complesso immobiliare Piero della Francesca che sarà operativo già all'inizio del prossimo anno. In questi luoghi prenderà vita il progetto sulle infrastrutture tecnologiche per l'erogazione dei servizi cloud nato dal memorandum of understanding siglato da Tim e

Google, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell'ambito di una partnership che punta a rendere la compagnia di telecomunicazioni il principale player nazionale nell'offerta di servizi cloud e di edge computing. Nella fase iniziale il progetto darà lavoro a circa 200 persone.

Anche se il piano nella sua interezza coinvolge pure Milano e Roma, i primi hub a partire saranno quelli di Torino: un «vantaggio» favorito dalla presenza sul territorio del grande istituto bancario. I due data center più grandi, capannoni con all'interno le macchine

che elaborano dati 24 ore al giorno, sorgeranno a Moncalieri e Settimo all'interno di strutture già esistenti ma da riqualificare. Quello di Rivoli sarà un hub più piccolo e dovrà coordinare gli altri due nella zona. «Individuare le location più adatte non è stato semplice», conferma l'assessore all'Innovazione del Comune Marco Pironti. «Bisognava infatti identificare strutture che per assolvere la funzione e «dialogare» tra loro dovevano rispettare una serie di regolamenti e normative». I tre poli devono, per esempio, essere distanti fra loro non più di 35 chilometri,

così come non possono sorgere troppo vicini alle abitazioni o ai corsi d'acqua.

Come detto a Torino sarà poi costituito un «excellence center», cioè un centro per lo sviluppo delle tecnologie sul territorio. In sostanza sarà un polo ricerca di 500 metri quadrati dove lavoreranno una cinquantina di persone a una manciata di metri dal dipartimento di informatica dell'università: con l'intento di fare sinergia permettendo un confronto costante fra mondo aziendale e della ricerca. L'obiettivo è creare un centro di eccellenza che av-



MARCO PIRONTI
ASSESSORE COMUNALE
ALL'INNOVAZIONE



C'erano molte norme e regolamenti da rispettare: trovare le location adatte non è stato semplice

vicini le tecnologie come l'AI, 5G e Internet delle cose (IoT) al mondo delle piccole e medie imprese e delle start up. Una sorta di anello di congiunzione fra chi

crea tecnologia e chi la usa.

Una scelta, quella di posizionare il centro per la ricerca in una zona di Torino tutto fuorché centrale, «frutto della volontà dell'amministrazione di non accentrare le competenze all'interno di luoghi più noti», chiarisce Pironti. Per aiutare a trasformare le aziende italiane grandi e piccole sono oltre 900 i milioni di dollari che il colosso di Mountain View investirà nel nostro Paese nei prossimi cinque anni nell'ambito dell'iniziativa «Italia in digitale». Investimenti che includono l'apertura di due «Cloud Region», Torino e Milano, in partnership con Tim, per accelerare la digitalizzazione delle aziende italiane puntando in particolare in ambito 5G, capaci di accelerare la transizione della grande e piccola industria verso il 4.0. I tre data center, nelle intenzioni di Tim, dovranno essere operativi entro la fine 2021. Per quanto riguarda il polo di Piero della Francesca il goal è renderlo operativo già a gennaio quando, limitazioni permettendo, è atteso a Torino tutto lo stato maggiore di Tim per l'inaugurazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Torino, la prima linea è alle Molinette

«Non dimentichiamo gli altri malati»

PAOLO VIANA
Inviato a Torino

Marzo è lontano, anche alle Molinette. «Allora arrivavano in Pronto soccorso soprattutto anziani con una polmonite avanzata: il 40% di loro moriva. L'età media è più o meno la stessa, ma adesso muore il 2-3% perché arrivano qui ai primi sintomi di Covid-19». Franco Riccardini presidia la prima linea del fronte torinese. Nel più vecchio ospedale della città subalpina, il più grande della regione e il terzo italiano, si tira un sospiro di sollievo al solo udire la parola *plateau*. Del resto, si sa, il Piemonte è rosso, anche se governa il centrodestra. Le immagini delle barelle a Rivoli, coi pazienti a terra, bruciano ancora. Si lavora sodo al nuovo ospedale da campo del Valentino. Garantirà 450 posti per la bassa intensità. Sgravare ospedali come questo dai malati che ce la possono fare resta prioritario, in attesa di una nuova ondata di ricoveri che potrebbe non arrivare ma che nessuno si sente ancora di escludere. «Siamo un motore a otto cilindri – ci dice il commissario Giovanni La Valle – e non possiamo fermarci». Tic automobilistici. Si capisce da queste piccole cose che siamo a Torino. Ora che la vecchia Fiat

non c'è più, la Città della salute è una delle industrie più importanti: quattro ospedali e diecimila dipendenti, tutte le specialità possibili, primo centro trapianti del Piemonte e molto altro. Ma c'è la tagliola del Covid-19. Qui, come al Mauriziano e all'Asl Città di Torino.

La Valle è uno massiccio e combattivo, che non si fa soverchie illusioni. «Se la situazione dei malati gravi dovesse precipitare, faremo come la Lombardia in primavera, cioè polarizzeremo in alcuni ospedali le attività complesse, ma non possiamo bloccare cardiocirurgia, ortopedia, oncologia e tutte le eccellenze che abbiamo costruito in decenni». Questo non è un *hub*, ripete, è un *iper-hub*. Insomma, un Piave da difendere fino all'ultima mascherina. Finora, la risposta è stata «fortissima», giura, spiegando che sono già state attivate più aree Covid di quante ve ne fossero in primavera. Nell'intera Città della Salute ci sono 290 posti letto dedicati alla cura del virus e 210 sono qui alle Molinette. Ovviamente, alcuni pazienti delle aree complesse sono allocati anche nei reparti specialistici, in stanze *ad hoc*. Isolati.

Il punto debole della difesa è il personale. È stanco. È poco. Il virus morde di meno, ma l'attesa dei rinforzi è ancora quella del Carso. Gli specializzandi sono i nuovi ragazzi del '99. A complicare le cose interviene la paura. Quella che non c'è più. Se in

marzo l'afflusso al pronto soccorso calò del 40% per il terrore del contagio, adesso si è tornati quasi alla normalità. Dal punto di vista della prevenzione ciò è positivo, tuttavia questa marea va gestita. «Riusciamo a intercettare più malati – ammette Riccardini – ed è una fortuna perché a marzo le appendiciti arrivavano qui quand'erano ormai peritoniti. Quanto ai pazienti Covid, dopo una fase iniziale in cui vedevamo molti giovani, ora sono soprattutto anziani, ma arrivano con polmoniti meno severe, perché approdano prima in ospedale». Cortisone ed eparina sono le uniche armi a disposizione. In alcuni casi si usa il plasma iperimmune. Riccardini è moderatamente ottimista. «Per quindici giorni ci attendiamo una lieve diminuzione dei ricoveri, ma si ragiona di settimana in settimana». La Valle conferma che prevalgono i ricoveri di media e alta complessità, rispetto alla terapia intensiva, il che significa che potreb-

bero scarseggiare le aree di degenza. Si aspetta il Valentino e intanto si continua a far finta che sia un giorno come gli altri, anche se in tempo di pace alle Molinette si facevano 90mila ricoveri all'anno, 180mila passaggi nei quattro Dea e 6 milioni di prestazioni ambulatoriali, mentre ora si taglia tutto quel che si può. Gli interventi non procrastinabili hanno ovviamente la priorità. Oncologici innanzi tutto. A ruota, segue la cardiocirurgia. Con qualche mugugno. Mauro Rinaldi, ordinario e primario del reparto in cui si fanno più trapianti definisce «negletto» il suo settore, perché la delibera regionale privilegia i malati oncologici. «Abbiamo forti vincoli sul tipo di interventi che possiamo fare, manca una precisa categorizzazione – osserva – e infatti non sono consentiti tutti gli interventi cardiovascolari come avviene invece per gli oncologici. Eppure una insufficienza mitralica severa con coronaropatia trivasale ha mortalità

più alta di qualsiasi tumore della prostata». Per contro, i malati di cuore, che in primavera rifuggivano i nosocomi per timore di beccarsi il coronavirus – conferma Rinaldi –, oggi si fanno visitare di buon grado, «il che riduce i casi disperati, come infarti destruenti». C'è già stata una riduzione del 50% degli interventi cardiocirurgici e anche La Valle ammette che qualche problema c'è. «La Regione dice di mantenere attiva l'emergenza-urgenza in oncologia e di intervenire quando non è procrastinabile... In realtà, noi cerchiamo di mantenere attive tutte le eccellenze senza perdere un metro del terreno medico e scientifico che abbiamo conquistato. Qui arrivano tutti i casi più complessi e anche il più banale intervento, se serve ad evitare che la funzionalità dell'organo sia compromessa, va fatto. E lo facciamo». Ieri, alle Molinette è stato effettuato l'ennesimo trapianto di polmone.

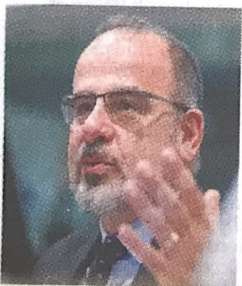
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Jahier: «La sfida è portare nelle nostre città il Rinascimento Ue dell'economia sociale»

MARINA LOMUNNO

«Le opportunità per il rilancio di Torino e le energie in campo non mancano: metto a disposizione la mia esperienza per metterle a sistema e proiettare la mia città tra i grandi poli del Rinascimento europeo». Così Luca Jahier motiva la sua scelta di entrare direttamente in politica (attraverso la candidatura a sindaco per il Centro-sinistra nella città della Mole, in vista delle primarie previste per la primavera dell'anno prossimo ndr). Classe 1962, nato a Torino, impegnato per 20 anni nella cooperazione internazionale e tra le periferie del mondo, «con l'Africa nel cuore», già presidente della Focsiv (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), tra i fondatori del Forum del Terzo settore e dirigente nazionale delle Acli, negli ultimi 10 anni si è dedicato alle istituzioni dell'Unione Europea, fino a diventare nel 2018, presidente del Cese, (Comitato economico e sociale europeo), l'assemblea delle 350 rappresentanze di tutte le componenti dell'impresa, del lavoro e dell'economia sociale europea. Ed è proprio da questa esperienza che partiamo per trarne un bilancio.

La sua è un'esperienza maturata in ambito internazionale, dalla cooperazione al Cese, che ha presieduto fino a poche settimane fa. Perché mettere queste competenze a servizio di una "dimensione città", nel caso Torino dov'è nato? Con lo slogan "#rEUnaissance: osare una Europa sostenibile", che è poi anche il titolo del mio rapporto di fine mandato al Cese, sono fiero di a-



Parla l'ex segretario del Comitato economico europeo (Cese), l'assemblea delle 350 rappresentanze di tutte le componenti dell'impresa, del lavoro e dell'economia sociale nell'Unione

no.

Cosa significa per Torino, per anni la capitale del lavoro metalmeccanico in Italia, oggi una delle Province più cassintegrate della Penisola?

Occorre reagire, non ripiegarsi su noi stessi: siamo alla vigilia del Piano Recovery Europe, che costituisce un'opportunità per portarci, tutti insieme, verso una nuova Europa. E Torino ha tutte le potenzialità per diventare una delle protagoniste di questa svolta. Qui è nata la formazione professionale dei Santi sociali su cui si dovrà scommettere per rilanciare l'occupazione, la vocazione industriale della città deve essere riconvertita all'idrogeno per i trasporti del futuro, la sfida digitale e dell'intelligenza artificiale trova qui degli asset strategici, le Olimpiadi del 2006 hanno fatto scoprire all'Europa e al mondo Torino capitale della cultura, solo per fare qualche esempio. Le periferie dove si sta sperimentando la convivenza multiculturale devono diventare risorse non solo problemi, occorre investire sulle infrastrutture come la Tav. Ce l'hanno fatta città come Bratislava, capitale della Slovacchia, con difficoltà strutturali non paragonabili a quelle di Torino, dove si è puntato sull'economia circolare, sulla riqualificazione del patri-

monio edilizio, sulle energie rinnovabili. Quali sono le sfide da affrontare perché Torino e il Nord Ovest in generale tornino ad essere protagonisti dell'economia del Paese, costruendo sviluppo, futuro per i giovani, dialogo tra culture diverse, in una parola "bene comune"? Io credo nel coraggio degli innovatori, mi definisco "federatore di diversità": l'ho fatto quando ero in Focsiv lanciando, in occasione del Giubileo, la campagna debito estero. E poi al Cese, che ho chiamato la "Casa dell'Europa che lavora", una macchina con 27 Paesi europei rappresentati da banche, imprese, multinazionali, sindacati, ecologisti, economisti sociali. Siamo riusciti a fare delle diversità più disparate una leva di innovazione e così si deve fare a Torino, in ascolto delle diversità dei giovani, delle culture, delle università, delle imprese, del terzo settore,

perché convergano a investire insieme sul futuro. Un esempio? Sono stato il primo Presidente ad accogliere in un'assemblea politica Greta Thunberg - e mi creda non è stato facile invitarla a parlare alla Plenaria del Cese dove intervengono solo Capi di governo e Commissari. E da lì è cominciato un effetto valanga: penso che questo movimento abbia trasmesso una forza vera perché positiva e pacifica. Non a caso la Commissione Von Der Leyen ha assunto il Green deal come strategico con un bilancio oggi più che raddoppiato, perché quei giovani portavano una proposta non una protesta. Ecco, lo stesso metodo si può utilizzare per governare una città. Mi auguro che si possano davvero creare le condizioni per un'alleanza larga di tante disponibilità e intelligenze per costruire il rilancio di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì
18 novembre 2020

Gli speciali di **Avenire**
FINANZA CIVILE

IL CASO La caduta dei calcinacci sarebbe causata dalle vibrazioni prodotte dalla linea 13

Gran Madre in balia delle crepe E il Comune si affida ai geologi

■ Crepe, abrasioni e pericolose fessure nel sottosuolo affliggono sempre più la chiesa della Gran Madre. Le crepe nel sacrario dei Caduti della Prima Guerra Mondiale continuano ad allargarsi - come ci aveva fatto notare il parroco don Paolo Fini - probabilmente a causa delle vibrazioni causate dal passaggio del tram. Per cercare di capire l'origine del problema, il Comune ha deciso di avviare uno studio previsto per l'inizio del 2021 con l'intento di «comprendere le interazioni dell'edificio con il terreno di fondazione per definire eventuali interventi futuri di miglioramento della situazione» spiega l'assessora alla Cultura, Francesca Leon, in risposta all'interpellanza presentata dalla consigliera Federica Scanderebech.



«A tal proposito - aggiunge Leon - stiamo procedendo con l'affidamento degli incarichi a un geologo a un ingegnere per analizzare il terreno e interpretare i risultati». Sempre nel corso del prossimo anno inol-

tre «si provvederà al rifacimento del canale perimetrale di raccolta dell'acqua piovana, con il fine di rimediare temporaneamente ai fenomeni di infiltrazione più evidenti, in attesa di poter avviare il secondo appalto che prevede il com-

pleto rifacimento del manto impermeabilizzante e la sostituzione dei proiettori dell'impianto di illuminazione decorativa con apparecchi a minor consumo energetico. Infine si prevedono interventi minori di sistemazione delle pareti in-

tonacate esterne del basamento e nelle zone degradate». Una risposta che non ha soddisfatto in pieno le aspettative della consigliera Scanderebech. «Il Comune sa da tempo che la Gran Madre ha bisogno di manutenzione - sottolinea -

ciononostante è ancora in attesa di un geologo, figura professionale che l'amministrazione non ha mai voluto assumere. Bisognava aspettare l'urgenza se già si era a conoscenza di questa situazione?».

Riccardo Levi

LO STUDIO

Per cercare di capire l'origine del problema Gran Madre, il Comune ha deciso di avviare uno studio previsto per l'inizio del 2021 con l'intento di «comprendere le interazioni dell'edificio con il terreno di fondazione per definire eventuali interventi futuri di miglioramento della situazione»

VIA CHIESA DELLA SANTE

Da Rebaudengo al Politecnico

Metrò 2, entro 12 mesi il progetto Il via agli scavi possibile nel 2023

Sarà Infra.To, la società in house della Città, a curare la progettazione definitiva della prima tratta, da Rebaudengo al Politecnico, della linea 2 del metrò di Torino. E dovrà farlo entro dicembre 2021. Questa è la richiesta contenuta nel contratto da oltre 25 milioni approvato ieri dalla giunta Appendino: «Ci sentiamo in grado di adempiere alla richiesta che ci è arrivata. Ci hanno chiesto garanzie e hanno esaminato con grande attenzione la documentazione del nostro organigramma» assicura Massimo Cudia, amministratore unico della società che già sta gestendo il completamento della linea 1 verso Rivoli a ovest, il cui scavo della galleria inizierà a dicembre, e verso Moncalieri e Nichelino a sud.

La linea 2 partirà dalla zona Nord

di Torino e nei prossimi mesi inizieranno i primi "cantieri" esplorativi per agevolare i lavori di progettazione: «Dobbiamo rivedere il piano provvisorio per la tratta Rebaudengo-Politecnico realizzato da Systra, e daremo tutta l'evidenza fisica al fatto che siamo partiti nei quartieri - spiega Cudia - Ci sarà un team tra le 35 e le 40 persone dedicate al progetto, di cui la maggior parte dipendente e l'altra in collaborazione.



▲ Metrò Massimo Cudia e sindaca

Uno degli ultimi a essere stati assunti è stato un geologo perché sappiamo che servono tutte le competenze per questo tipo di lavoro. Con questa strategia puntiamo a esaudire due necessità: eleviamo il know how di progettazione della società, contenendo però l'aumento dei costi che gravano sulla Città».

Il ministero dei Trasporti, che ha garantito oltre 800 milioni per la prima tratta, monitorerà l'avanza-

mento del progetto e ha chiesto che quello definitivo sia pronto entro 12 mesi. Tra i nodi da sciogliere quest'anno anche il tipo di treno: «Sicuramente la metropolitana sarà automatica, ma se viaggerà su ruota o su ferro lo decideremo in questo progetto e poi sarà oggetto del bando». A quel punto infatti ci sarà una gara d'appalto per la costruzione e si dovrà aspettare almeno un altro anno prima che partano gli scavi: «Sui tempi di realizzazione non possiamo dire nulla perché dipendono dalla durata della gara internazionale che farà la Città - chiarisce l'ad - La nostra speranza è che nel frattempo il Comune ci affidi la progettazione anche della altre tratte man mano che vengono finanziate». -j.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare stoppa i manifestanti

Al Gioberti preside contro i No Dad “Niente più lezioni davanti al liceo”

Si può seguire la lezione in streaming dal silenzio della propria camera o al massimo dal giardino o dal terrazzo di casa. Non sono compatibili, invece, con la didattica a distanza i luoghi rumorosi come i parchi, le vie cittadine, i bar o i luoghi di ritrovo. Con una *netiquette* per le videolezioni la dirigente scolastica del liceo classico Gioberti mette in mora, di fatto, le proteste pacifiche contro la didattica a distanza. Il gruppo di irriducibili che da una settimana, seguendo l'esempio di Anita, ha fatto lezione con pc o telefoni sotto le finestre delle aule, da oggi è "fuori legge". Miriam Pescatore trasforma in percorso a ostacoli una mobilitazione che ha ricevuto anche l'approvazione della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, la quale ha contattato personalmente la giovane studentessa della scuola media Calvino, Anita, che ha dato il



▲ La protesta I ragazzi a lezione davanti al liceo Gioberti

via a questa forma di protesta silenziosa e a distanza di sicurezza, che si sta diffondendo poco a poco anche in altre scuole d'Italia.

Inviando ieri la circolare alle famiglie dei suoi studenti la preside non ha vietato in modo esplicito le lezioni

sotto la scuola ma ha dettato le sue regole da seguire del «tempo scolastico delle ore mattutine di lezione, benché non trascorso nei locali dell'istituto, che resta disciplinato dalla scuola e organizzato secondo le regole dettate dal liceo Gioberti».

Disponendo, di fatto, la messa in mora dei ragazzi che con la loro mobilitazione chiedono il ritorno a scuola prima possibile.

Forse l'iniziativa della dirigente scolastica, che ha lasciato di stucco molte famiglie, nasce dal fatto che con il passare dei giorni il numero di ragazzi in strada è cresciuto sensibilmente e le foto degli studenti seduti per terra con manifesti che invocano l'aiuto delle Unione europea sta facendo il giro dei media. È di ieri tra l'altro la notizia che Acmos ha portato la propria adesione alla protesta davanti al Gioberti. Un gruppo di esponenti dell'associazione torinese che promuove la partecipazione attiva dei giovani è stata in via Sant'Ottavio per incontrare i ragazzi: «Abbiamo portato sedie per facilitare le loro lezioni e abbiamo ragionato insieme sul tema della scuola della sicurezza». - o.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sasso dal cavalcavia, io vivo per miracolo»

Pinerolo, colpita l'auto di un impiegato: «Non ho avuto il tempo di spaventarmi»

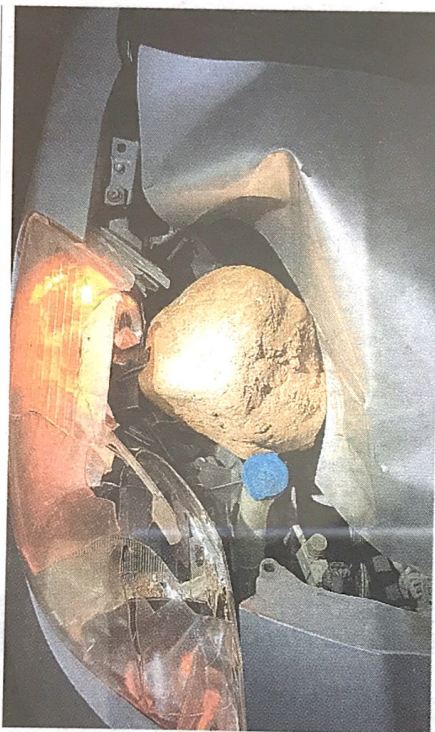
Un'ombra, qualcosa che precipita nel buio. Poi il tonfo sordo dell'impatto con le lamiere e infine la sbandata, controllata all'ultimo momento. Sono le 18 di lunedì e Marco, impiegato torinese di 38 anni, sta percorrendo l'autostrada Torino-Pinerolo a bordo della sua Toyota Yaris. Torna a casa dopo una giornata di lavoro in un'azienda di Piossasco e viaggia sulla corsia di destra, a bassa velocità. Conosce a memoria tutti i cavalcavia e quando passa sotto il ponte numero 54, a Volvera, registra qualcosa di anomalo. Dopo una frazione di secondo un blocco di pietra da quasi 20 chili atterra sul cofano dell'auto, che lui miracolosamente riesce a mantenere sulla carreggiata.

«In quel momento non ho avuto nemmeno la possibilità di spaventarmi troppo, perché è stato tutto troppo veloce. La paura è arrivata dopo — ricostruisce Marco —. Ho vi-

sto il cofano rialzato, ma la macchina non dava problemi. Appena è stato possibile mi sono fermato sulla corsia d'emergenza e sono sceso per rendermi conto del danno. Quando ho visto quel masso incastrato a fianco del proiettore è stato uno choc».

L'impiegato si mette in contatto con la polizia stradale, che nel giro di pochi minuti manda una pattuglia a Volvera: «Avevo appena imboccato lo svincolo di Volvera, in direzione Torino e alle mie spalle c'era solo quel ponte, che avrò superato mille volte. Diciamo che il mio angelo custode ha fatto davvero un bel lavoro. Sarebbero bastati pochi centimetri e se quel masso avesse centrato il parabrezza probabilmente non sarei qui a raccontarlo».

Gli agenti della polstrada, non senza fatica, sollevano il blocco di pietra, lungo 30 centimetri e largo 30, e poi controllano anche il cavalcavia, ormai deserto: «Parliamo di



Ponte numero 54 a Volvera
L'uomo stava tornando a casa a bordo della sua Toyota Yaris quando ha visto un'ombra cadere e poi ha sentito un forte impatto. Salvo per pochi centimetri

un sovrappasso costruito in cemento armato — precisa Marco —. Quel blocco non si è staccato da solo. E mi sembra anche difficile pensare che a gettarlo possa essere stata una banda di ragazzini, visto il peso e la presenza delle grate di protezione. Io purtroppo non ho visto nulla, se non un'ombra che cadeva. L'ho detto anche ai poliziotti quando mi hanno scortato nell'area di servizio».

Gli investigatori hanno avviato un'indagine per individuare i responsabili del lancio del sasso, un incubo che ritorna sulla rete autostradale torinese. L'ultimo episodio, all'altezza del «solito» svincolo di Borgaro, si era verificato ad aprile sulla tangenziale nord, mentre per la Torino-Pinerolo rappresenta quasi una novità: «Ho detto anche ai miei colleghi di fare attenzione — conclude Marco —. Ma quella strada continuerò a farla».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA